

# PER INFIAMMARE OGNI COSA

FAMIGLIE MISSIONARIE A KM ZERO  
IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

A cura di  
Marco Gibelli



## INTRODUZIONE

*«Non spegnete lo Spirito,  
non disprezzate le profezie.  
Vagliate ogni cosa  
e tenete ciò che è buono.»  
(1Ts 5,19-21)*

Famiglie missionarie a km zero, dieci anni dopo. A distanza di un congruo periodo di tempo, è giusto che si cerchi di costruire un bilancio dell'esperienza vissuta. Tanto più che ci eravamo premurati di raccontarla nei suoi inizi, come documenta un primo testo.<sup>1</sup>

Dieci anni dopo. Il tempo è davvero un grande strumento prospettico. Ci permette di vedere con riconoscenza i passi fatti, rileggere (senza l'animosità e le emozioni dell'immediato) i fallimenti e i sentieri interrotti, cogliere prospettive dense di futuro.

Il tempo trascorso si trasforma infine in una domanda: come discernere i segni della presenza dello Spirito dentro l'esperienza generata? Come evitare che la riflessione che si sta costruendo sia un semplice (anche se sempre utile, e in parte doveroso) bilancio ponderato e riflesso, reso interessante dai tanti strumenti ermeneutici impiegati? Come accedere alla dimensione che ci sta più a cuore, quella Spirituale con la S maiuscola, quella capace di leggere i segni della presenza di Dio nelle nostre vite e nella nostra storia?

Un pastore esperto e anche parecchio lucido ed esigente come l'apostolo Paolo ci consegna una regola intelligente: vagliate tutto, ogni cosa, non stancatevi di lasciarvi inquietare

---

<sup>1</sup> Cf. G. FAZZINI, *Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di "abitare" la Chiesa*, IPL, Milano 2019.

dall'esperienza; e imparate a condividere tra di voi, a raccontarvi lo stupore, la meraviglia del bene che Dio ha seminato e che è diventato generativo e generatore nelle nostre vite e nella storia di coloro che avete incontrato, del quotidiano che avete abitato. Vagliate tutto, imparate a lasciare sedimentare, a lasciar depositare in voi, grazie alla concentrazione e alla interiorizzazione che è frutto del confronto e del discernimento comune (racconto, ascolto + giudizio), quanto ai vostri occhi, alle vostre menti e ai vostri cuori è frutto gratuito, un bene che non immaginate di generare, una esperienza che con la sua bellezza ha suscitato stupore, modificando i vostri sguardi e le vostre attese sul futuro, sul domani.

### **Il metodo: passare al setaccio la vita**

Un simile esercizio ci è subito apparso molto utile, capace com'è di impedire che l'esperienza avviata si accomodasse troppo in fretta dentro il registro della funzionalità e dell'utile. Le Famiglie missionarie a km zero non sono nate – lo abbiamo detto con chiarezza nel primo testo – per coprire fatiche e vuoti di un modello di Chiesa che sta conoscendo un momento di forte trasformazione. Non sono nate per permettere di avanzare verso il futuro secondo la logica sostitutiva dell'apprendistato (trovo nuove figure che continuino le azioni di prima, in modo che il prodotto non cambi). Ci sono state donate – scrivevamo – come una esperienza che interroga la Chiesa.

Proprio per tale ragione, l'esercizio di rilettura che questo testo intende compiere ci è parso anche molto in sintonia con il clima sinodale che la Chiesa sta vivendo nel suo insieme: ci sentiamo tutti chiamati, in modo unitario, responsabilizzando la voce di ciascuno, a compiere questo esercizio di discernimento non tanto per trovare risposta alle inquietudini che il cambiamento d'epoca semina anche tra di noi, quanto piuttosto per non sprecare i doni che lo Spirito continua a seminare dentro

la Chiesa di Dio, perché la testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo continui ad abitare la storia anche ai nostri giorni.

In questa prospettiva, ci poniamo una dimensione sinfonica. Da un lato vogliamo giustamente rileggere un percorso poco più che decennale, per coglierne i passi, la crescita, le fatiche, il futuro. Dall'altro, questo esercizio vuole cogliere quanto l'apparire dell'esperienza delle Famiglie missionarie a km zero è stata per la Chiesa stessa un invito e un compito al discernimento su se stessa, sulle sue sfide, sulla sua capacità di lasciarsi guidare, nel presente e nel futuro, da quello Spirito di cui sappiamo riconoscere in modo chiaro le tracce, nel passato che ci ha generato. La Chiesa legge l'esperienza delle Famiglie missionarie a km zero per vivere quel compito di sostegno e di guida nel cammino di fede che le è stato assegnato dallo Spirito; la Chiesa si lascia leggere da questa esperienza per riconoscere proprio come, grazie anche a questa testimonianza, impariamo la docilità allo Spirito che ci guida nelle grandi trasformazioni che stiamo conoscendo anche a Milano in questi anni, per rimanere germe tra la gente della salvezza che Dio ci ha donato nel suo Figlio.

Un esercizio sinfonico che si dipanerà lungo tutto il percorso del libro, e che vede in questa introduzione la delineazione delle intuizioni fondamentali, fissate in modo icastico, di questo discernimento.

### **Il fondamento: Dio a km zero**

Mi è stato chiesto a più riprese – e anch'io me lo sono chiesto – quale sia il tratto assolutamente unico e originale che identifica le Famiglie missionarie a km zero, vista la grande varietà di forme assunte dentro il quotidiano della vita ecclesiale (nell'abitazione come nell'azione pastorale) e anche la grande ricchezza e varietà di spiritualità che le sostengono.

La risposta è maturata in questi anni, come frutto dei momenti sia di consolazione (inserimenti profondi e generativi

dentro le comunità cristiane) sia di desolazione (percezione di poca utilità e di aridità del cammino intrapreso). In tutte queste situazioni è affiorata una certezza, che si è man mano chiarita a livello verbale: l'esperienza delle Famiglie missionarie a km zero si riconosce non tanto dalle mansioni che le sono affidate o dalla forma di vita scelta, ma dal fatto di essere in quel determinato luogo una presenza che aiuta (la stessa famiglia *in primis*) a riconoscere il primato di Dio nella vita di ciascuno e di tutti. Si è Famiglie missionarie a km zero quando si condivide e si aiutano le altre figure ecclesiali presenti – la comunità cristiana, i preti, le consacrate e i consacrati – a dare pregnanza e forza performativa a questa certezza: Dio non si è stancato di porre la sua dimora tra di noi; Dio continua a guidarci con il suo Spirito perché sappiamo camminare dietro al Risorto che ci precede e ci accompagna verso il Regno.

Momenti di consolazione e di desolazione – entrambi! – ci hanno aiutato a scoprire quanto il cuore dell'esperienza non stia nell'aumento di capacità nell'azione pastorale e missionaria di una determinata comunità ecclesiale, o nella implementazione delle sue azioni ecclesiali; quanto piuttosto nel rafforzamento mutuo e consapevole di questa certezza: stanno mutando le forme e le azioni del nostro essere Chiesa, ma non viene meno la capacità di essere un luogo che testimonia la voglia di Dio di continuare ad abitare il nostro mondo.

Luoghi che tornano a essere attrattivi, strutture che si rianimano non per trasformarsi secondo la logica delle attuali cattedrali del benessere (palestre, centri *wellness*, *mall* dell'industria del divertimento) ma sapendo mantenere l'intimità, la discrezione e la delicatezza tipiche dell'esperienza familiare della casa: questo è lo stile di una presenza che mette Dio al centro. Dio a km zero, per tornare a dare vita e generatività a strutture e spazi che, senza volerlo, si sono lentamente trasformati – pena l'assenza di soggetti cristiani che li abitino con le loro relazioni e il loro quotidiano – in anonimi centri in cui si erogano servizi non più in grado di esibire il calore e la bellezza della esperienza cristiana.

Gli strumenti impiegati per ridare centralità a Dio si sono rivelati abbastanza semplici: una preghiera che ritma il quotidiano della vita; l'ascolto e l'accoglienza che non vengono mai meno; la condivisione di piccoli gesti ordinari e abituali, la capacità di condividere la gioia come la sofferenza. Dio al centro è il segreto che ridà forza performativa a gesti che a prima vista apparirebbero desueti e anche in parte superati.

### **La forma: esercizi di fraternità**

«Non è bene che l'uomo sia solo» (*Gen 2,18*). Il cammino di questi anni ha portato le Famiglie missionarie a km zero a intuire un significato ulteriore, più profondo, quasi un *sensus plenior* del comandamento genesiaco. Di fronte alla secolarizzazione e all'individualismo imperante, che hanno il loro specchio nella diminuzione della pratica religiosa e nell'isolamento (solitudine) dell'esperienza di fede – solitudine e isolamento percepiti e vissuti anche dalle stesse singole famiglie –, si è affermata in modo quasi del tutto naturale e spontanea l'esigenza di realizzare forme sempre più comunitarie e partecipate di vita cristiana.

L'emersione di questa esigenza è stata nutrita da un lato dai vissuti di alcune famiglie, rientrate da poco dalla missione (come *fidei donum*); e dall'altro dall'esperienza della bellezza della vita insieme sperimentata nell'appartenenza ad alcuni movimenti e associazioni. Spiritualità missionaria, francescana, scout, ignaziana, di Azione Cattolica, facente riferimento alla Comunità Papa Giovanni XXIII, a Comunione e Liberazione, al Mato Grosso: una grande sinfonia di declinazioni diverse e complementari della stessa esperienza cristiana, che hanno sentito il bisogno di nutrirsi a vicenda, dentro il grembo materno della Chiesa ambrosiana, per condividere e moltiplicare energie utili ad abitare il mondo attuale e le sue culture. Una capacità di formazione condivisa e di coeducazione che ha portato dopo

pochi anni a ricevere il dono di una famiglia le cui origini sono dentro la Chiesa africana, giunta in Italia per motivi economici, alla ricerca di un luogo comunitario che l'aiutasse nel radicare la propria fede dentro questa cultura.

«Dove due o tre sono riuniti nel nome mio» (Mt 18,20). Questa voglia di comunità ha spinto le famiglie a creare legami con il parroco e i preti delle parrocchie in cui vivono, con i consacrati e le consacrate, con le altre persone che condividono in modo intenso l'animazione della vita parrocchiale, sostenendosi a vicenda nell'evitare che il servizio reso alla comunità cristiana, complice la solitudine con cui lo si esercita, trasformasse la vocazione in una professione. Un motore potente a sostegno della fraternità, come forma esemplare e visibile della esperienza cristiana.

### **La regola: appartenenti a un popolo di pellegrini**

Come tutti i cammini che si avventurano in sentieri inesplorati, le Famiglie missionarie a km zero non si sono date regole e comandamenti stabiliti *a priori*, sicure che la condivisione del cammino intrapreso insieme facesse emergere in modo spontaneo e non determinato i pilastri strutturanti l'esperienza, proprio come il dono della Legge da parte di Dio al popolo d'Israele. In questi anni vissuti insieme possiamo riconoscere l'emersione di tre regole condivise da tutti – anche senza essere formalmente sottoscritte – che permettono di evidenziarne in modo più chiaro l'obiettivo stesso.

La prima regola condivisa può essere identificata nel concetto di gratuità. La verità dell'esperienza delle Famiglie missionarie a km zero ha come immediata conseguenza che chiunque la viva accetti come condizione la gratuità: da un simile ministero non derivano guadagni, perché sia chiaro a tutti – come afferma l'apostolo Paolo – quale sia il vero guadagno, ovvero l'onore di annunciare il Vangelo e, grazie a questa azione, di vivere una

comunione particolare con Gesù Cristo e Dio suo Padre. Comunione che permette di sperimentare il centuplo: la fraternità si è davvero rivelata dono inaspettato, capace di rianimare con la sua energia e la sua gioia le comunità cristiane toccate da questo incontro.

Il concetto di gratuità è stato declinato in molte forme: anzitutto nel fatto che la presenza e l'azione delle famiglie nelle comunità cristiane non generasse alcuna forma di tributo, nemmeno il rimborso delle spese legate all'abitazione occupata. La volontà di dare forma alla gratuità dell'amore di Dio per noi in Gesù Cristo ha spinto in modo naturale le famiglie a fare proprio lo stile della sobrietà, perché tutti potessero sperimentare la gioia di sentirsi accolti dall'amore gratuito di Dio.

Fa parte di questa logica anche l'intuizione della provvisorietà: le Famiglie missionarie a km zero si rendono disponibili per questo ministero per un tempo determinato, convinte come sono che la complessità della vita domanderà a un certo punto cambiamenti nella forma e nella destinazione ecclesiale assunta, per rimanere fedeli al sacramento dell'amore, scelto come primo impegno per la loro vita, nel rispetto della volontà dei figli che crescono insieme a loro in una forma di vita non scelta.

Gratuità, sobrietà, tempo determinato. Dieci anni sono un periodo sufficiente per verificare quanto questi principi siano stati cardini dell'esperienza avviata. Il numero di famiglie che hanno salutato con riconoscenza, come pure il numero di famiglie che ogni anno chiede di far parte di questo cammino è certamente un segno dello Spirito che impegna la Chiesa ambrosiana in un discernimento serio e ricco di promesse per il futuro. Come già il primo libro testimoniava, non siamo noi a decidere di un dono che ci è stato fatto e che si rivela sorgente di risorse preziose per il futuro di una Chiesa che vive un cambiamento d'epoca. Consente infatti alla nostra Chiesa, attraversata da forti trasformazioni organizzative e strutturali, di riscoprirsi come popolo di Dio che cammina dentro la storia, pellegrino e

provvisorio, verso il Regno, nutrito dai doni dello Spirito, tanto inaspettati quanto sorprendenti.

### **La pratica: prendersi cura**

«Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*). Il cammino percorso ci ha consentito di intuire quanto questo ammonimento che l'apostolo Paolo consegna come una legge alla comunità dei Galati sia stato per le Famiglie missionarie a km zero una pratica che ha assunto sempre maggiore peso e rilievo, diventando – sia in positivo sia in negativo – uno degli elementi più importanti nel dare un giudizio sulle esperienze vissute.

Gli anni trascorsi ci hanno fatto comprendere che, prima dei compiti, prima delle modalità abitative, quello che ci si aspetta da una famiglia missionaria a km zero – in molti casi senza una richiesta diretta ed esplicita – è che si prenda cura, custodisca la qualità delle relazioni dentro la comunità. Le relazioni con il parroco e gli altri ministri della comunità; le relazioni con le altre figure religiose e pastorali, con le persone incontrate; le relazioni di accoglienza con chi ci presenta i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue ansie, anche le sue gioie...

Una dinamica di cura che non viene vissuta tanto nei suoi tratti psicologici, quanto piuttosto viene letta come la traduzione nel sensibile e nel quotidiano della propria fede; una dinamica di cura che quindi è compresa e sperimentata anzitutto come una dinamica spirituale. Proprio nella prospettiva dell'apostolo Paolo, che vede nella capacità di sostenersi a partire dalle proprie fragilità il metodo migliore per consolidare il legame di fede e la comunità ecclesiale.

In una pastorale che soffre lo sbilanciamento verso l'organizzazione, la dinamica del prendersi cura ha saputo ridestare quella dimensione materna che è contenuta dall'origine nell'esperienza di fede. Dimensione materna che custodisce e potenzia l'originaria capacità generatrice della vita cristiana, la sua fecondità reale

e non solo metaforica, senza la quale gli sforzi anche più sinceri e generosi perdono il loro sapore e vengono spesso interpretati in modo sbagliato.

Abbiamo imparato che parecchie delle fatiche sperimentate, come anche alcune conclusioni accelerate della presenza della famiglia in una comunità, hanno la loro causa principale proprio nel mancato funzionamento di questa dinamica di cura. Così discreta ma così essenziale; così nascosta ma così fondamentale; così delicata ma ricca di quella forza necessaria per sostenere la fede in questo cambiamento d'epoca, per dare energie a un impegno pastorale sempre più esigente e a rischio spersonalizzazione.

### **Il frutto: ridare carne alla fede, oggi**

L'esperienza più che decennale delle Famiglie missionarie a km zero ci ha permesso di riscoprire la fecondità reale del sacramento del matrimonio oggi. Dopo secoli in cui la forza performativa della fede cristiana, la sua capacità di trasformare la storia e il mondo, è stato esemplarmente occupato (in particolare dal Concilio di Trento in poi) dalla vita religiosa, con le sue opere di assistenza e di educazione, oggi è la famiglia il soggetto in grado di reinventare quello spazio di vicinanza e di immersione nel quotidiano che consente alla presenza sacramentale di Dio di operare dentro le nostre vite.

Esiste un lato trascendente e soprannaturale della fecondità della vita familiare; e l'esperienza di questi dieci anni ci ha permesso di osservarlo all'opera in molte delle situazioni in cui si sono trovate a vivere le Famiglie missionarie a km zero. Di fronte al pessimismo diffuso e insistito di chi vede un cristianesimo in declino, il cammino di questo decennio ci permette di affermare che la fede cristiana dispone ancora di energie per istituire forme di incarnazione che consentano oggi di riconoscere il dono della salvezza fattoci dal Dio di Gesù Cristo.

In un momento in cui la domenica – non soltanto la celebrazione eucaristica domenicale, ma tutto il dispositivo simbolico della domenica cristiana – perde mordente e significato, l'esperienza vissuta dalle Famiglie missionarie a km zero ci permette di trovare il fondamento antropologico dentro il quale impiantare la novità cristiana del *dominicum*, di una salvezza gratuita che ci permette di scoprire la forza di una vita che attraversa la morte e la vince.

Senza la domenica cristiana non si può vivere; senza l'irruzione nel mondo della forza salvifica dell'ottavo giorno, ovvero il giorno in cui l'amore di Dio richiama dalla morte il Figlio, la testimonianza cristiana perde di spessore e di significato. *Sine dominico non possumus*, affermavano i primi martiri cristiani, cioè "non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore"; il legame familiare cristiano oggi è in grado di custodire il senso originario di questo dono domenicale che, invece, la forma tradizionale dell'esperienza cristiana fatica sempre più a comunicare.

Permette, in altre parole, di dare spessore antropologico a una comprensione della vita sempre meno diffusa e comprensibile: la vita come vocazione, come risposta a una chiamata, riconoscimento di un disegno di Dio su di noi.

Ridare carne alla fede cristiana: dentro un mondo dominato da logiche di frammentazione, sfruttamento e consumo, isolamento individualista, ci sono soggetti che producono azioni e linguaggi capaci di comunicare cura, generazione, dono della vita, solidarietà. E di dare realismo a queste azioni, togliendole allo spazio astratto della retorica per inserirle nello spazio della pratica quotidiana, universale e alla portata di tutti.

Così si annuncia il regno di Dio inaugurato da suo Figlio Gesù Cristo, incarnandolo nelle forme elementari della vita, che oggi rischiano di essere poco praticate anche dalla cultura, incantata dalle sirene del mondo post-umano e ipertecnologico che avanza.

## **Il dono: una conversione pastorale**

L'esperienza delle Famiglie missionarie a km zero si è presentata alla Chiesa ambrosiana come un dono. Poco meno di dieci anni fa, papa Francesco, rivolgendosi alla Chiesa italiana nel contesto del Convegno Ecclesiale del 2015, lanciava un invito che ancora oggi si dimostra molto attuale:

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Le parole di papa Francesco ci consegnano la giusta cornice dentro la quale interpretare l'esperienza che questo libro racconta e vuole comprendere. Le Famiglie missionarie a km zero non sono – e non hanno mai pensato di essere – la soluzione o la carta vincente che consente alla Chiesa di superare come d'incanto le fatiche e le crisi che sta vivendo. Più modestamente, ma anche in modo molto più realistico e spirituale, sono state accolte dalla Chiesa ambrosiana come un vero e intenso laboratorio ecclesiale e spirituale. Ci richiamano il bisogno che la Chiesa ha di lavorare continuamente alla sua riforma, per tenersi sempre dentro la storia e la cultura in rapido mutamento (come insegna il Concilio Vaticano II in più di un documento); ci ricordano che la riforma che serve alla Chiesa non è tanto organizzativa o strutturale, ma piuttosto interiore e spirituale.

Il magistero degli ultimi pontefici (da Giovanni Paolo II a Francesco) ha denominato questo tipo di riforma nei termini di una “conversione pastorale”: aiutare l’esperienza cristiana a rimanere fedele alla sua vocazione, ovvero conservarsi incarnata dentro la storia, capace di permearla dal di dentro e trasformarla, facendo emergere la novità (il *dominicum*) della fede.

È questo il nocciolo dell’esperienza delle Famiglie missionarie a km zero. Questo libro intende presentarvelo. Buona lettura.

monsignor Luca Bressan  
*Vicario episcopale per la Cultura, la Carità,  
la Missione e l’Azione sociale della diocesi di Milano*

# INDICE

## INTRODUZIONE

*monsignor Luca Bressan* . . . . . 5

## PREMESSA

### Tante esperienze, un unico fuoco

*Emanuela Iacono Costa* . . . . . 17

**1. Dieci anni, tre porte, un solo spirito** . . . . . 25

Approfondimento. Una storia che cambia

*Eugenio Di Giovine* . . . . . 30

**2. Fede “on the road”** . . . . . 43

Approfondimento. Un cerchio d’onda

*Matteo Bersani e Marianna Bonfanti* . . . . . 48

**3. Luce dalle finestre!** . . . . . 57

Approfondimento. Vocazione “formato famiglia”

*monsignor Paolo Martinelli* . . . . . 62

**4. Pregare è la torta intera, non la ciliegina sopra** . . . . . 73

Approfondimento. A km zero con il Signore

*Monica Garanzini* . . . . . 78

**5. Sete di fraternità** . . . . . 87

Approfondimento. La fraternità, una via ancora possibile?

*don Andrea Meregalli* . . . . . 92

## CONCLUSIONI

### Un fuoco sempre acceso che infiamma ogni cosa

*suor Enrica Bonino* ..... 101

## APPENDICE

### Suggerimenti operativi

*Emanuela Iacono Costa e Giuseppe Viola* ..... 109

**Glossario** ..... 123